

cetto. E quando si aggiunge, anzi posso affermare il contrario, si vuole dire che Rudini avea detto almeno: « tenetelo d'occhio, questo Palizzolo, vedete se mai proprio lui sia lo assassino ».

Se no, questa frase non avrebbe significato! Ed anche qui la contraddizione è evidente.

E su questo punto quanto egli ha voluto affermare a Bologna è poi in contraddizione aperta con quanto egli stesso, il conte, proclamò a Milano.

Ivi egli affermò « che seppe che Fontana era designato come mandatario del delitto. Come mandante del delitto si faceva il nome di Palizzolo, che aveva molte relazioni a Villabate. »

Ma come, dopo ciò, può venirsi ad affermare che la voce pubblica era mutata?

Se avete detto a Milano che addirittura si faceva il nome di Palizzolo come mandante! Si può dare a sè stesso una smentita più completa?

E quanto alla capacità a delinquere? la posizione è la stessa: contraddizione qua — antitesi tra quanto si vuole affermare qua, e quanto si disse a Milano.

Uditelo: a Bologna: « Escludo ogni capacità a delinquere — Palizzolo era di carattere mite e gentile. — Non credo neppure possibile che potesse concepire il reato, ammenocchè non fosse un grande dissimulatore. — Egli era sobrio di raccomandazioni e diligentissimo. »

« Non mi stupì l'inclusione di Palizzolo nella lista amministrativa ma solo dissi: « Ma questa è una Palizzoleide » alludendo al cumulo delle molte cariche. »

Orbene, insieme a tutto questo elogio dell'accusato il conte Codronchi, pur qui a Bologna, contradicendosi, quando parla dell'onorificenza accordata a Palizzolo nel 1898, si lascia scappare: « in quel momento l'onorificenza non gliela avrei data. » E soggiunge: « e ciò non per il sospetto relativo allo assassino. »

Ma, scusate signor Conte, a un deputato di cinque legislature, mite, gentile, diligentissimo dei pubblici doveri, che non fa raccomandazioni scorrette... perchè non gli avreste data quella onorificenza? Questo vostro pudico riserbo non è in contrasto con tutte quelle buone qualità, che volete attribuire all'accusato?

E maggiore su altro punto è la contraddizione del Co-

dronchi di Bologna con se stesso. Sentite: « Escludo ogni capacità a delinquere, non lo credo nemmeno capace di concepire un delitto » ha detto il teste a Bologna, ed ha soggiunto che egli trovò « troppa sproporzione tra la causale e il reato » che « se la ragion d'odio fosse causa sufficiente, ben altri dovrebbero accusarsi oltre il Palizzolo, e che si è creato per lui un privilegio odioso. » E ancora: « La causa è così sproporzionata al delitto che mai sospettai potesse essersi da lui concepito. Solo ebbi dubbio avesse cognizione della cosa, ma arrestato spari anche quello. — Ci potevano tra i rancori essere anche quelli, ma erano *troppo piccoli* e insufficienti. — Data quindi la sproporzione della causale e la mancanza di opinione pubblica, doveva, e debbo ritenere che egli non abbia dato il mandato dello assassinio. »

Ebbene, colla solita coerenza, insieme a tutto ciò Codronchi anche qui a Bologna ha detto: « La causale fu nel Banco perchè ivi si erano sottratti i rapporti, e perchè si temeva che Notarbartolo ritornasse alla Direzione del Banco. »

E, richiesto sugli altri possibili autori morali: « Non credo di dover dire, se la causale del Banco possa ferire altri. Se ebbi sospetti come funzionario, non potrei manifestarli come teste perchè passerei per calunniatore. » E fatto lo elogio dello zelo di Cosenza dice: « non ci fu persona di Palermo che non fu anatomizzata. Non posso declinare il nome degli altri mandanti, perchè non li conosco. »

Sicchè, con tutto lo zelo nel cercare altri autori, zelo a cui potete ben credere, pure stabilendo che la causale era nel Banco, non se ne trovò alcun'altro!

Ed allora quale conseguenza derivava da ciò? Quella che ne trasse lo stesso Codronchi nella sua deposizione giurata a Milano.

Udite quanto egli stesso ivi dettò a verbale!: « Che esso ha ritenuto che più di uno dovessero essere i mandanti perchè gli sembrava di vedere una grande sproporzione tra la causa del delitto e l'atrocità con cui questo si era commesso, così che ritenne sommando i rancori e gli odii di più persone, e non attenendosi soltanto a quelli del Palizzolo, la causale del misfatto riuscisse più convincente. Che però tali altre persone si collegavano

agli interessi del Banco di Sicilia, MA UNA RAGIONE SPECIALE VI ERA PERÒ CIRCA IL PALIZZOLO ED ERA CHE QUESTO NON RISULTAVA UN CORRETTO AMMINISTRATORE, E CHE GLI RISULTÒ COME DALLA INCHIESTA FATTASI RELATIVAMENTE AL BANCO ERA EMERSA UNA OPERAZIONE DI GIUOCO SULLE AZIONI DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA **e si era dubitato che fosse Notarbartolo a designare un tal fatto.**»

Ma come e perchè, dopo tutto ciò, il Conte Codronchi è qui venuto a dire che non crede Palizzolo capace neppure di concepire il reato? Ma se è di avervi avuto una parte principale nell'eseguirlo, che egli stesso l'ha accusato a Milano!

Ora, signori giurati, o i verbali sono falsi, o non è lo stesso uomo che parla, o c'è tra le due dichiarazioni di quest'uomo una differenza enorme, quella che corre dal bianco al nero, perchè Codronchi qui difende, a Milano accusa.

E guardate: le dichiarazioni di Codronchi sono come quelle di Urbano: Quando Codronchi accusa Palizzolo accusa anche Fontana, e viceversa quando scusa Palizzolo ha la buona parola anche per Fontana! Così su Fontana a Bologna egli dice: « Il proscioglimento di Fontana mi fece disastrosa impressione perchè tra me pensai: o il Fontana ha provato l'*alibi* e allora tutto l'edificio crolla, o la magistratura ha dato prova di inabilità, ciò che mi pareva impossibile dato lo zelo adoperato dal Comm. Cosenza.»

In tal guisa nella sostanza il secondo corno del dilemma è escluso dallo zelo di Cosenza, e Codronchi è venuto a dichiarare che il proscioglimento gli fece credere, che lo edificio dell'accusa era crollato!

Anche qui, secondo il solito, Codronchi si mise in primo luogo in contraddizione con se stesso, perchè pure alla vostra udienza egli dichiarò: « La cosa che più mi fece impressione fu la chiusura del processo prima che io andassi in Sicilia, e non ne compresi il perchè in quanto gli elementi di ora c'erano anche allora.—Evidentemente per la chiusura del processo dovettero esercitarsi indebite influenze.—E' vero che in Sicilia è uso il preparare gli *alibi*, ma lo stesso è dappertutto—avveniva anche in Romagna al tempo degli accoltellatori. » E an-

cora: « Ripeto che mi fece brutta impressione la chiusura del processo pria del mio arrivo a Palermo, e ritengo, che si esercitassero sui magistrati indebite ingerenze, e che i magistrati subissero l'ambiente. »

« E finalmente: La escarcerazione del Fontana mi produsse una impressione disastrosissima perchè la voce pubblica lo accusava insistentemente. »

Come concilia tutto ciò il signor Conte colla sua impressione che l'edificio dell'accusa fosse crollato?

E già un mistero, non è vero? Ma esso si farà più profondo per voi, quando sentirete quello che intorno a Fontana lo stesso Codronchi ha detto a Milano: « Che egli ha letto il processo, ha fatto indagini e che non ha potuto spiegarsi mai come una sezione d'accusa avesse chiuso il processo e liberato Fontana. Che **seppe** come allo stesso Fontana fece ricorso chi era designato come mandante del delitto. » Disse: « che in Sicilia è usuale predisporre l'*alibi*, e CHE FU UNA INGENUITÀ CREDERE ALL' ALIBI ALLEGATO DA FONTANA IN BASE ALLA ESAZIONE DEL VAGLIA A TUNISI. »

Oh! qui signori gli equivoci non sono possibili! Codronchi a Milano precisò bene che la sua impressione fu disastrosa, perchè credeva che il Fontana avesse creato un *alibi* falso, anzi con frase felice manifestò intero il suo concetto: credere all'*alibi* era una ingenuità! E ciò che cosa significa? Significa che da Milano a Bologna anche il Conte Codronchi, l'eterno giovane, è ringiovanito ancora, tanto che è ritornato ad essere un ingenuo! Ce ne congratuliamo con lui!

Dopo avere definito a Milano ingenuità il credere all'*alibi*, egli ci crede a Bologna! Bravo!

Ma, signor Conte, mettetevi un poco d'accordo con voi stesso, o almeno quando venite a fare delle dichiarazioni così profondamente contrarie alle precedenti dite: a Milano ho sbagliato, ho accusato, ho calunniato degli innocenti, ho alterato la verità, ne faccio ammenda.

Ha forse qui detto ciò il signor Conte?

Ma che! viceversa: « Confermo quanto ho detto a Milano, sostengo che quanto ho detto ora non è che riproduzione di quanto dissi a Milano. »

E dopo ciò sarebbe superfluo occuparci ancora di lui. Il Conte Codronchi — ad essergli benevoli — non sa quel che si dica!

E resta tipo eccellente del teste che ha subite — per quanto alta sia la sua posizione nel mondo — le influenze della difesa.

Le insinuazioni contro Leopoldo Notarbartolo

C'è finalmente un'altra serie di testimoni. Sono i peggiori, i più luridi, quelli che si sono fatti venire per tentare le insinuazioni più basse contro Leopoldo Notarbartolo!

Che si facesse pubblica ricerca di questi testimoni lo prova il rapporto venuto da Marsala a firma di un ufficiale di polizia giudiziaria, un certo Raimondi, rapporto esibito da Mantelli e messo agli atti.

Non si credette necessario di citare Raimondi. Forse il Presidente ritenne che ciò non occorreva, essendo risultato anche in altro modo, che tutto quello si è voluto insinuare in questo senso, non era che il tessuto delle più vili menzogne!

Davvero queste cose non occorre smentirle, cadono da se. E' venuto però davanti a noi il *perfetto gentiluomo* Filippo Chetta a narrai ci come Domenico La Mantia, avendo avuto occasione di conoscere un certo Corteggiani impiegato ferroviario, gli aveva dichiarato così, tranquillamente, tanto per stringere la nuova amicizia, che egli in questa causa deponeva per quattrini!

E allora, subito, fu citato Corteggiani! E per la stessa posizione fu citato Bonomo! E si fece tornare davanti a voi quel modello dei testi che è Filippo Chetta. Per Dio! costoro è utili sentirli; e risentirli! Da essi voi dovete aspettarvi la luce!

E non basta. C'è anche il signor Mastroianni, che sa di questa corruzione tentata: Immediatamente, venga qua Mastroianni! E poi c'è Parrinello, quel capolavoro di capo delle guardie municipali di Marsala, decorato di parecchie imputazioni o condanne, il quale pure può dirvi di questa corruzione: anche Parrinello venga qua, telegraficamente, all'udienza!

E così, senza corredo di opportune informazioni, senza possibilità di opporre quella difesa, che a una posizione testimoniale regolarmente prodotta noi avremmo potuto opporre, è introdotto sotto l'alto patrocinio di Filippo Chetta,

a tradimento, all'udienza, con largo uso dei poteri Presidenziali questo bel gruppo di testimonii, che devono provare niente altro che la corruzione operata da Leopoldo Notarbartolo in danno di Giuseppe Fontana!

Eccoli qua i testi contro Leopoldo Notarbartolo, *tutti* chiamati coi poteri discrezionali!

Per fortuna non si offusca la luce del sole, e il vile attentato all'onore di Leopoldo Notarbartolo cadde miseramente nel nulla!

Corteggiani finì col confessare che aveva, egli, sollecitato Lamantia a mettersi d'accordo con gli altri testi a discolpa! E Bonanno, colui al quale Lamantia avrebbe promesso di soddisfarlo di un ingente suo credito col prezzo della falsa testimonianza, finì col dire che il suo credito era di 37 lire, e che questo suo credito la famiglia di Lamantia non ha potuto pagargli, ed egli, che pure aveva in pegno una catena del valore di 100 lire, l'aveva molto umanamente gettata sul lastrico!

E così risultò, che mentre Domenico Lamantia stava qui a guadagnare coll'infamia sua le migliaia di lire, sua moglie e i suoi figli erano buttati sulla strada per non aver potuto pagare pochi soldi di fitto!

Questa la prova ottenuta per la diligenza del Presidente, che largheggiando dei suoi poteri discrezionali fece venire tutta quella gente a deporre. E gliene siamo grati!

E Parrinello, venuto per deporre che Rancourt gli aveva offerto 400 lire, dovette di fronte a Rancourt rimangiare questa sua affermazione.

Però da lui qualche cosa si doveva cavare, e gli si è fatto dire come e qualmente Lamantia anche a lui, così in conversazione, avea dichiarato di aver avuto dei quattrini da un non precisato parente di Notarbartolo!

Ma parve che questo fosse poco, e quando per l'affare Montivero Parrinello torna, lo si interroga ancora su ciò, e siccome Rancourt non c'è più, egli ripete la prima e la seconda calunnia, e la sua dichiarazione produce la nausea, lo sdegno di tutti quanti sono galantuomini in questa aula!

Oh! signori, non dimenticate la impressione che riceveste, quando avete veduto i più spregevoli testimonii richiamati compiacentemente ancora una volta per ripetere calunnie già sfatate, infamie già svergognate! Ma

questa tesi — la corruzione esercitata da Notarbatolo — era la tesi che si voleva far trionfare ad ogni costo, e se essa è fallita, la colpa è delle cose, non delle persone!

Quando risulta che Mastroianni e Chetta vengono fuori dalla casa dei Palizzolo in via Saragozza, allora non si fa un'istruttoria! Oh no! L'incidente si lascia cadere, e il suo solo effetto visibile è il trasloco di Santucci a Paola!

Ma si fanno venire dalla Sicilia, a decine, i testimonii come quelli di cui vi ho accennato, per gettare la bava loro velenosa sulla santa causa di Leopoldo Notarbartolo; per insinuare le più inverosimili fandonie: per cercare di colpire quest'uomo nobile e puro, e per tentare di impedirgli di ottenere giustizia contro gli assassini di suo padre!

Orbene, è attraverso questi metodi, superando tali difficoltà per ciò che riguarda la parte testimoniale, che noi abbiamo raggiunto quella prova lampante, che io ho avuto l'onore di esporvi! Tenetelo bene presente, o giurati!
(Breve riposo).

Le difficoltà processuali

Veniamo alle difficoltà processuali. Sono varie, numerose, complicate. Ma poichè io ho promesso di finire oggi ve ne farò un cenno rapidissimo, un vero indice.

Una prima difficoltà nacque da un fatto che non si può affermare sia stato volontario: la molteplicità degli istruttori.

Gli istruttori del processo

Il processo fu istruito nei primi giorni da un magistrato di molto valore, il Crimi, bravo istruttore del processo Sgadari. Però la sezione d'accusa, cosa che — purtroppo — si fa spesso, avocò a sè l'istruttoria, perchè ritenne l'avocazione utile alla *unità*, all'*energia*, alla *celerità* del procedimento. Quello che dall'avocazione guadagnammo si vide — ahime! — dopo!

Ad ogni modo questo fu provvedimento non solo lecito ma ordinario; è così venne ad essere sostituito al Crimi il Giua, senza pensare che il Giua, buon uomo, era un debole vecchiarello giunto al termine della sua carriera

perchè stava per compiere i 75 anni regolamentari. Infatti nel giugno del '93 egli fu collocato a riposo per limite d'età, e fu sostituito da Trasselli che durò in carica un anno circa, fino al 24 luglio del '94. In quell'epoca il Trasselli fu promosso.

Bisognò allora sostituirlo, e lo si sostituì con un altro consigliere, il quale era — guardate combinazione! — esso pure prossimo a toccare il limite di età, il consigliere Scandurra, che a sua volta il 13 novembre 1894, quando appena potea avere guardato il processo, fu sostituito col consigliere De Luca, che tenne la istruttoria per soli due mesi, perchè nel '95, agli 8 di gennaio, fu delegato alla istruttoria il Consigliere Nigro!

Non parliamo dunque dei nove anni, durante i quali si è poi trascinato il procedimento, ma nei primi due anni — i più importanti — dal febbraio '93 all'8 gennaio '95, il processo ebbe *sei istruttori*!

« E questo certamente portò un danno, perchè ogni istruttore trovava un monte di carte di cui naturalmente doveva impadronirsi, al che nemmeno sempre pervenne, per le pronte successive sostituzioni, le quali producevano l'effetto che il processo ogni tanto restava sospeso, per due o tre mesi, e cioè almeno durante il tempo necessario al nuovo istruttore per prender visione degli atti!

Così mentre le influenze di fuori lavoravano per le vie coperte, e utilizzavano assiduamente il tempo, le ricerche giudiziarie subivano le più frequenti lacune!

I traslochi

E andiamo avanti, andiamo a una materia di difficile dimostrazione, quella dei traslochi, anche sotto forma di promozione. Diciamo: materia difficile, perchè come si fa a dimostrare che una promozione, o un trasloco, ha un rapporto di connessione col processo? Certo noi non abbiamo i documenti che giacciono negli archivi dei relativi ministeri; e anche se li avessimo non può affatto sorgere dal testo di essi: « Tizio fu promosso o traslocato perchè così volle il deputato Sempronio! » Queste cose si fanno, ma non si dicono, e tanto meno si scrivono! Dunque che genere di dimostrazione si può mai fare?

Ecco: le verità elementari, essenziali, quelle su cui

fonda tutta la sapienza umana, si dimostrano con un procedimento che si chiama per *enumerationem simplicem*, e che è in fondo la base di ogni umano sapere. Quando dopo un dato fatto succede un dato fenomeno, e ciò si ripete costantemente, noi ne ricaviamo una legge. Il *post hoc, ergo propter hoc* (dopo ciò, dunque per ciò) è un sofisma quando si ha riguardo ad un singolo succedersi di due fatti: è invece, l'unica base logica del raziocinio umano quando si applica tenendo conto di una gradevole serie di fenomeni—cause, e di una altra grande serie di fenomeni—effetti. E' questa la sola maniera che noi abbiamo per formarci delle cognizioni sui rapporti di causalità tra due dati fatti. Così noi diciamo che la luce viene dal sole, appunto perchè quando il sole spunta abbiamo la luce!

E' questa la formula elementare della dimostrazione su cui si appoggiano gli assiomi, primi strumenti del pensiero dell'umanità ragionante, o sragionante che essa sia.

Ora io, in mancanza degli archivi ministeriali—che del resto non basterebbero anche se li avessi a mia disposizione — tenterò di farvi una dimostrazione su questo tema dei traslochi, appunto per *enumerationem simplicem*!

Del trasloco—promozione di Trasselli non ho a dirvi che questo: il generale Mirri ha affermato, che esso fu ottenuto con mezzi illeciti!

E Mirri è una di quelle persone, le quali non dicono una cosa, che quando sanno di poterla dire. Giuseppe Mirri ha detto anche di sapere che il trasloco di Trasselli avvenne in un punto critico per la giustizia. E qui, dove può esserlo, la sua illustre parola è appoggiata dagli atti.

Quando Trasselli fu traslocato egli infatti aveva avviato un'istruttoria sulle bilancelle che andavano e venivano fra la Sicilia e la Tunisia, fra le quali era la Concettina,— aveva fatto richiesta al console a Tunisi, nel marzo '94, di un rapporto che riassume quanto intorno a Fontana seguì nella Tunisia nel 1893, e il rapporto non era ancora venuto — stava istruendo sul nostro Fontana, su Filippello, su Palizzolo; e aveva citato per deporre in proposito Aiala e Tagliabue; le autorità di polizia di Villabate. In quel momento, 24 luglio '94, Trasselli fu promosso e dovette andar via!

E che cosa avvenne allora? Il povero Scandurra, che

lo sostituì, non poté subito nè far rogatorie nè sentir testimoni, perchè non avrebbe avuto il modo di citarli e nemmeno avrebbe potuto capirli, se li avesse intesi, mentre il processo era ormai molto voluminoso, ed egli dovette prima leggerlo e studiarlo. Ma intanto che Scandurra leggeva, studiava, e cominciava anche ad agire, arrivò il novembre, e con esso il collocamento a riposo per il limite d'età. E così altri tre o quattro mesi andarono perduti!

E si noti che anche allora si stava istruendo proprio sull'alibi di Fontana, e sul nesso fra Fontana, Filippello, e Palizzolo!

Traslochi di funzionari

Ma andiamo avanti, e incominciamo ad occuparci dei funzionari. Vediamo quali meravigliosi fenomeni sono nati dallo spassionato lavoro della famosa commissione dei traslochi, quella commissione di cui è venuto a parlarci l'On. Di Rudini, con una solennità da augure, di cui certamente egli è stato il primo a ridere; vediamo come — per caso — quei traslochi siano venuti sempre a proposito per favorire gli imputati del processo Palizzolo!

Cominciamo da Garavino. Egli avrebbe, secondo risulta, portato Delisi dal questore sino dal febbraio 1893. Fece rapporto di quanto costui avea depresso? Pare di sì. Ma il Questore glidisse: « me ne occupo io », e il rapporto, se ci era, se lo tenne il Questore, e così non trapelò nulla di questo merito o demerito del Garavino, ed egli per allora rimase a Villabate.

Però in aprile 1893 ci fu il banchetto alla montagna e Garavino commise l'imprudenza di tornare alla carica, e disse che correva la voce, che il banchetto fosse stato fatto per festeggiare l'assassinio di Notarbartolo.

Ed il 10 maggio 1893, appena fatta questa istruttoria sul banchetto, Garavino è traslocato!

Dobbiano noi dire: *post hoc ergo propter hoc*? Ma! Certo è che poco tempo dopo egli da Palizzolo si sentì dire: « Ah! lei è quello che dice che io sono stato il mandante nell'assassinio Notarbartolo »

E quali furono gli effetti di questo trasloco? Semplicissimi. Dice Lupari che egli, incaricato delle indagini a